

9 AGOSTO 2015



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Dalla West Virginia al Belgio il sacrificio dei lavoratori italiani all'estero ricordi sempre la difesa della vita, il rispetto della persona e la solidarietà verso i migranti

Da Monongah a Marcinelle

di Francesca La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

LA COMMEMORAZIONE del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, che Tremaglia, allora ministro, volle far coincidere con l'otto di agosto, giorno in cui nel 1956 a Marcinelle nella miniera del Bois du Cazier perirono 262 minatori, di cui 136 italiani, cade in un periodo che non è il più adatto per la concentrazione e il dialogo con la memoria. Le attività istituzionali sono sospese e la maggior parte delle persone e degli stessi lavoratori vive la sua parentesi feriale con spirito di evasione e collocandosi ai margini dello stesso circuito informativo.

Credo, invece, che si dovrebbe fare ogni sforzo per evitare che un tema come questo possa scivolare lentamente in una deriva di stanca ritualità, come accade per tanti eventi dei quali il tempo ha stemperato la drammaticità e usurato la memoria. Non si tratta di buone parole o di sentimenti stucchevolmente edificanti. Il lavoro degli italiani, come degli altri migranti che si sono inseriti nelle dinamiche internazionali dello sviluppo di aree e paesi, porta un segno indelebile di sfruttamento e di sacrificio, che spesso ha comportato il rischio e la perdita della vita stessa. Senza contare la sofferenza di tante famiglie, che per lungo tempo hanno trovato un minimo di solidarietà e aiuto solo tra i compagni di lavoro e nelle associazioni di natura mutualistica. Questa è semplicemente storia dell'emigrazione e vissuto di milioni di persone.

D'altro canto, non sono cose che si debbano dire in un paese come gli Stati Uniti. Circa mezzo secolo prima di Marcinelle, c'è stata Monongah nel West Virginia, con il suo agghiacciante e mai definito numero di morti, tra i quali anche donne e figli di minatori; c'è stata Dawson e, prima e dopo Monongah e Dawson, una catena impressionante di disgrazie minerarie, nelle quali il numero delle vittime italiane spesso è stato prevalente. Anche quando si è riusciti ad accertare la responsabilità dei datori di lavoro, ai parenti delle vittime non è stato riconosciuto alcun diritto al risarcimento se non risiedevano sul suolo americano. Proviamo solo a immaginare che cosa una soluzione del genere concretamente ha significato per un'emigrazione come quella italiana nella quale in prevalenza partivano gli uomini, che

sostenevano con le rimesse le famiglie che restavano nei luoghi di partenza.

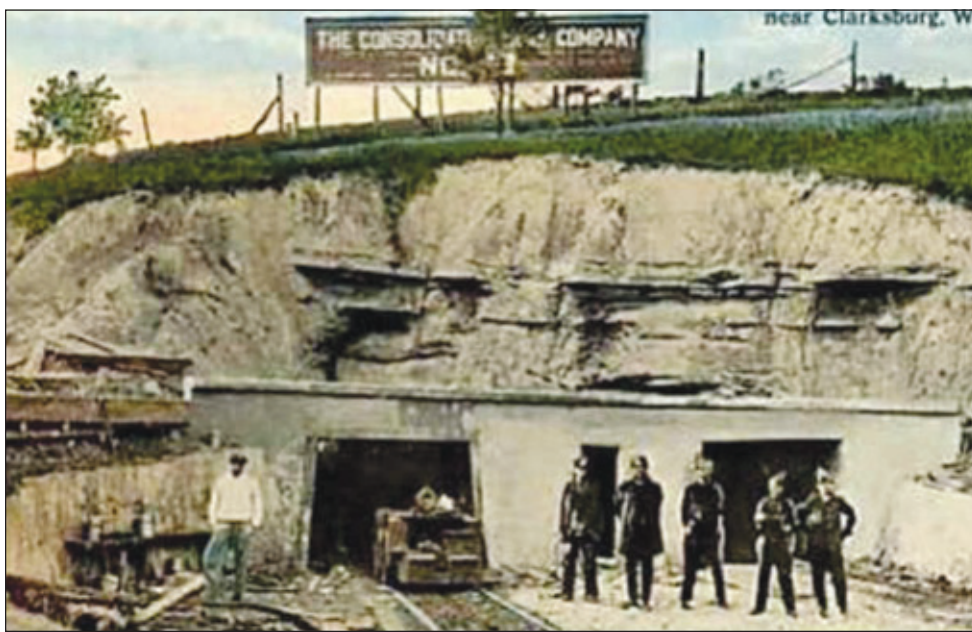
Non richiamo queste cose solo per il dovere di ricordare chi ha aperto una strada di emancipazione per milioni di essere umani pagando di persona il prezzo di lavori estremi e di una collocazione sociale marginale. Dopo quegli eventi e a seguito dei movimenti sindacali e popolari che ne sono scaturiti, la legislazione di molti paesi è cambiata radicalmente, dando maggior peso ai problemi

riscontri obiettivi della storia delle migrazioni moderne, che in larga misura s'identificano con lo sviluppo e l'affermazione sulla scena internazionale di grandi paesi, come gli Stati Uniti. Queste cose andrebbero insegnate nelle scuole, con onestà e senza strumentalizzazioni politiche ed ideologiche, come noi parlamentari eletti all'estero del Partito Democratico stiamo chiedendo da tempo, anche con un apposito disegno di legge.

europeo di centinaia di migliaia di disperati che fuggono dalla guerra e dalla fame, rischiando consapevolmente la loro vita pur di cercare una diversa prospettiva, un diverso destino.

Rispetto a chi, come la Lega e altre forze del centrodestra, predica la chiusura e i respingimenti in mare, o alza muri come i conservatori ungheresi, prima ancora di una distanza politica, confesso di sentire una profonda diversità culturale ed etica. In un momento in cui la religione, in aree della terra di crescente peso strategico, viene brandita come un'arma e vissuta come un'ispirazione alla violenza, non ci salveremo, né contribuiremo a costruire un'Europa e un mondo di pace, se non recupereremo una dimensione autentica e profonda del nostro essere cristiani. Vale a dire la difesa della vita, il rispetto della persona, la solidarietà verso il prossimo, il riconoscimento del diritto alla crescita della personalità di ognuno, il diritto a un lavoro dignitoso e regolamentato. Tutto questo non in modo caritatevole, ma nel rispetto delle leggi, che vanno certamente osservate, ma anche rinnovate e adeguate a questi principi basilari della nostra civiltà, pur in un quadro equilibrato di sviluppo e di difesa.

In Italia, poi, abbiamo anche un altro banco di prova di come si possa rispettare e onorare il lavoro italiano nel mondo: le nuove migrazioni. Si tratta di persone che partono certamente in condizioni diverse rispetto al passato e con dotazioni culturali e linguistiche più adeguate, ma comunque di soggetti che partono soli. E soli devono affrontare i sempre difficili momenti dell'insediamento in realtà straniere, la ricerca del lavoro, la costruzione di relazioni sociali, la formazione dei loro figli. Anche in questo caso, le istituzioni e la politica non si possono girare da un'altra parte o accontentarsi di parlarne ritualmente. Le nuove migrazioni, dunque, già sono un capitolo importante del lavoro italiano nel mondo e devono diventare una parte essenziale del lavoro che ci aspetta per i prossimi anni.



Nella foto, l'ingresso della miniera di Monongah (West Virginia) il cui crollo, all'inizio del XIX secolo, causò la morte di un numero indefinito di emigrati italiani

della sicurezza e della protezione e si sono sviluppate normative e istituti di solidarietà e di assistenza che hanno reso più umani e civili i rapporti sociali. I giudici e le forze di polizia, che per decenni avevano tenuto un atteggiamento di copertura e di connivenza verso le grandi aziende, riacquisito la loro serietà e si sono fatti progressivamente controllori e garanti dell'applicazione delle leggi.

Il lavoro dei migranti è stato dunque sacrificio, ma anche progresso e civilizzazione, un fattore di crescita e un impulso di formazione di modelli di relazioni sociali e civili più avanzati e moderni. E questo è accaduto con il contributo di tutti i migranti, anche di quelli che partivano nelle condizioni di più forte disagio e avevano spesso solo le loro braccia da offrire. Questi - ripeto - sono i

Se vogliamo capire le migrazioni di oggi, che nell'intero pianeta coinvolgono in vario modo oltre duecento milioni di persone, dobbiamo coltivare veramente, quotidianamente, e non ritualmente, la memoria di quello che è accaduto. Solo così il messaggio di laboriosità, di progresso, di civiltà, di pace che proviene dalle migrazioni contemporanee potrà diventare fermento di formazione per le nuove generazioni ed educazione all'interculturalità, al confronto con gli altri, alla cultura dello sviluppo equo e sostenibile, all'etica della solidarietà.

Per questo, credo che non possiamo ricordare il sacrificio degli emigrati italiani nel mondo girando la testa da un'altra parte rispetto a quanto sta accadendo nel Mediterraneo, alle porte di casa nostra, e che ha fatto diventare l'Italia il primo approdo



L'AVVOCATO

di Alfredo Perugi
lawfirmperugiusa@gmail.com

LA TECNOLOGIA avanza. Le linee di trasmissione dei dati sono sempre più veloci. Non essere raggiungibile, o avere una connessione che non ti assicura una navigazione adeguata così come il download dei dati, può certamente costituire una seccatura se non un proprio un danno in termini di tempo e di denaro. Ma come si assicura tale servizio?

Ovviamente potenziando le linee attraverso l'installazione di nuovi impianti di SRB (Stazione Radio Base) da parte dei gestori di telefonia. Fino a qui tutto è normale. Ma quando uno di questi apparati sorge inaspettato vicino alla tua proprietà, sovrappone spontaneo interrogarti se oltre al dato estetico legato all'impatto che può avere un'antenna che si elevi per venticinque metri, le irradiazioni dei campi elettromagnetici possono raggiungere la stessa e creare un danno futuro alla propria salute.

Un concreto interesse lo ha, quindi, come

Elettrosmog: quelle torri rice-trasmettenti vicino casa

nel caso affrontato, il proprietario (cittadino italiano o emigrato residente all'estero e avente una seconda cittadinanza, ndr) di una unità immobiliare distaccata dal centro abitato che viene direttamente interessata dall'installazione di un maestoso traliccio. Una panoramica sulla Rete ci fornisce subito un quantitativo di nozioni e materiale sufficiente per concludere come il contrasto da opporre debba essere automatico anche alla luce di evidenze scientifiche invero non sempre ben interpretate. Si grida quindi allo sdegno, si va in Municipio... si va dall'avvocato.

Ora, non è certo lo studio di un caso che mi abilita - più di altri - ad una nota degna di menzione giornalistica. Tuttavia l'analisi di molte decisioni amministrative sulla materia, mi fanno concludere deducendo osservazioni pratiche estremamente utili su ciò che ci si deve attendere.

In prima istanza occorre esaminare la pratica edilizia presentata dal gestore. L'istanza di autorizzazione viene da questo richiesta in base all'articolo 87 Dls 259/03 (Codice delle comunicazioni elettroniche) che ha un iter abbastanza veloce avendo l'installazione natura di opera di urbanizzazione primaria. L'accesso è consentito al privato poiché le informazioni relative all'ambiente, sia pur con alcuni limiti,

devono essere rese a disposizione di chiunque ne faccia richiesta ed indipendente da un personale interesse.

Senza altro dal parere della competente ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambientale), possiamo vedere se il progetto è conforme ai "limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità" stabiliti dalla legge n. 36/2001 e relativi decreti attuativi. Ricordiamo che in Italia si hanno valori maggiormente restrittivi rispetto l'Europa e agli USA (limite di esposizione 20 V/m contro i 27 V/m per gli USA). E se quindi tutto fosse conforme cosa può fare il cittadino che comunque potrebbe vedere pregiudicata la proprietà in termini di minor amenità?

Un altro controllo potrebbe essere esteso anche presso la Regione al settore deputato (qualità dell'ambiente e all'impatto ambientale). Resta inteso, comunque, come sia ragionevole l'imposizione di una fascia di rispetto dalle abitazioni e ciò è esigenza imprescindibile allo stato delle conoscenze, proprio perché dirette a minimizzare il rischio di esposizione. Tale principio è d'altro canto applicazione di quello generale di precauzione di derivazione comunitaria (art. 174 par 2 Trattato di Roma).

Il Comune potrebbe infatti aver adottato un Regolamento in materia, ed indicare quale

cogente tutta una serie di allegazioni da parte del gestore. Tuttavia ricordiamo come tale regolamentazione non può fissare limiti diversi da quelli di cui alla legge nazionale, così come introdurre distanze e altezze diverse da quelle indicate dalla norma statale. Il Comune deve solo assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale dell'impianto e lasciare che aspetti legati alla salute umana siano valutati dagli organi statali a ciò deputati.

Tutto ciò a dire: i ricorsi presentati dai cittadini interessati contro un Comune che ha rilasciato un'autorizzazione che si ritiene illegittima per violazione generica di distanze, così come, di frequente, per la potenzialità dannosa per il futuro dell'impianto, saranno difficilmente accolti. Meglio quindi mediare, prima fra tutti con il buon senso, ritrovando soluzioni alternative, come, ad esempio, richiedendo delocalizzazioni parimenti compatibili con ciò bilanciando l'interesse alla salute con quello - parimenti e costituzionalmente garantito - all'interesse alla comunicazione nel nome del progresso e della tecnologia e così sia...

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it